

Due importanti «prime» di teatro: a Genova «Arden di Faversham» di Anonimo elisabettiano, a Firenze «Singoli» di Enzo Siciliano

L'eros s'addice al Cinquecento

AGGEO SAVIOLI

Arden di Faversham
di Anonimo elisabettiano
Traduzione di Alfredo Guiana
Regia di Marco Scaccaluga
Scenari e costumi di Hayden Griffin
Musiche di Arturo Anneschino
Interpreti principali: Renzo Montagnani, Stefano Lescovelli, Elisabetta Pozzi, Maggionno Porta, Vale, Franco Carli, Camillo Milli, Rosanna Naddo, Giorgio Giorgi, Ugo Maria Morosi, Massimo Mesculam
Genova: Teatro Duse

anche a Shakespeare venne tratta sul finire del secolo la matena di questo dramma privo di attribuzioni sicure ma affascinante proprio per la sua «diversità» consistente nella mancanza di grandezza dei personaggi nel ruvido intreccio di brutali pulsioni erotiche e di sordidi interessi economici che li motiva ad agire. Alice moglie ben dotata del ricco Arden lo tradisce con Mosby uomo di condizione sociale assai inferiore. Insieme i due amanti decidono di liberarsi del «terzo incomodo». Nel complotto sono via via coinvolti il servo Michele in namorato di Susanna sorella di Mosby e cameriera in casa Arden. Clarke un pittore abile nel mescolare colori e veleni Greene un proprietario terriero che Arden ha rovinato e che farà da tramite con due assassini di professione, Blackwell e Shakebag peraltro maldestri e sfortunati cosicché vari tentativi di omicidio vanno a vuoto inserendo nella vicenda un elemento grottesco diciamo pure comico che non è tra gli aspetti meno originali del lavoro. Alla fine, Arden verrà soffocato nel modo più crudele, dentro le

stanze. Ma in breve termini i responsabili della sua morte grazie all'intuito e alla tenacia del fedele amico Franklin saranno identificati e non sfuggiranno (prima o poi) alla massima pena. Uno studioso quale Gabriele Baldini non esitava a vedere in «Arden di Faversham» un modello anticipatore di opere come il romanzo di James Cain «Il postino suona sempre due volte» trasferito ripetutamente sullo schermo oltre Atlantico e che da noi diede spunto allo stupendo film di sordido di Visconti «Ossessione». Scaccaluga guarda anche e lo dichiara a un esempio cinematografico quello del francese Claude Chabrol, con le sue storie di amori provinciali a sbocco criminale intrise di gusto dello squallore e di tetra ironia. Ma bisogna ammettere che sul piano del ritmo, degli incisi spaziali e temporali (della dinamica e del montaggio in somma) lo spettacolo genovese resta lontano dal cinema. Responsabilità anche della scenografia di Hayden Griffin che da un «internò» ligneo marrone scuro abbassano ovoidi schiude sciorini di «esternò» poco espressivi e non sempre funzionali con

cambiamenti a mano o a macchina piuttosto stucchevoli. E si arriva in un intervallo compreso quasi alle tre ore. In tali limiti sono comuni da apprezzare la condotta degli attori e l'apporto specifico di alcuni di essi impegnati in una recitazione spoglia e di sadomasochistica a un testo nel quale la «prosa» prevale in misura netta sulla «poesia». Renzo Montagnani disegna bene in alternanza i due volti di Arden l'affarista meschino e spietato, il pavido e accomodate manto Elisabetta Pozzi restituisce con molta bravura la cocciuta canca sensuale di Alice, la sua sfrontata risolutezza. E forse potrebbe trovare una rispondenza più calorosa nel corretto ma tenue Mosby di Fabrizio Conti. Ugo Maria Morosi e Massimo Mesculam sono due classici «balordi» del delitto. Piu sfocati il Franklin di Le scovelli e il Greene di Milli. Di Arden erano pur avute, in Italia edizioni considerevoli in particolare di Aldo Trionfo del Gruppo della Rocca e più indietro di Carmelo Bene che genialmente «invecchiava» i protagonisti. L'allestimento di oggi, alla resa dei conti, non aggiunge troppo al già noto

«Single» sull'orlo della crisi di nervi secondo Siciliano

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

Singoli
novità di Enzo Siciliano, regia di Franco Però, scena di Antonio Fiorentino, costumi di Andrea Viotti, musiche di Antonio Di Poli. Interpreti: Paolo Graziosi, Giorgio Crisafi, Firenze Marchegiani e Daniela Giordano. Produzione del Teatro Stabile di Calabria
Firenze: Teatro della Compagnia

donne incapaci di esternare sentimenti, di intrattenere rapporti legato solo ai propri tempi e alle proprie follie. Un piccolo universo oppresso da una cappa di incomprensioni reciproche questa è la stanza della tortura che Enzo Siciliano ha voluto rappresentare in questo suo nuovo testo che inaugura le attività del rinnovato Stabile di Calabria guidato dallo stesso autore. Insomma, in scena ci sono Tullio (Paolo Graziosi), Franco (Giorgio Crisafi), Adriana (Firenze Marchegiani) e Neta (Daniela Giordano) i primi due vivono insieme per necessità, le altre due finiscono per convivere cercando nell'omosessualità l'improbabile soluzione a ogni problema. Tullio è uno sceneggiatore spiantato con poche idee, Franco era fotografo, ma si ritrova banista per guadagnare qualche sol-



Firenze Marchegiani, Giorgio Crisafi e Paolo Graziosi in «Singoli»

do. Le due donne fanno strani lavori più o meno legati al mondo dell'editoria pornografica. Insomma, siamo di fronte al prototipo di un circolo di intellettuali falliti. Ma quello che più colpisce è che la loro vita sembra completamente smarrita in una quotidianità inutile e banale. L'unico legame con l'esser vivi sta nello sproloquio, una specie di conato continuo di parole attraverso il quale ognuno giustifica, in qualche modo, la propria esistenza. Questo eccesso (assolutamente programmatico, diremmo) di parole è il tratto caratteristico del testo e dello spettacolo. Lazione teatrale in senso stretto, lo sviluppo di una qualunque storia sono negate e pregiate all'esigenza primaria (ma meglio sarebbe di-

re «primitiva») di autorappresentarsi attraverso castelli di parole. I quattro personaggi, chiusi in palcoscenico per due ore, si aggrediscono, si insultano, cercano di scannare le colpe gli uni sugli altri. Un gioco al massacro che alla fine sembra quasi materializzarsi nella menomazione fisica di cui resta vittima Franco. Ecco, Siciliano tratteggia (con mano pesante, per altro) un mondo torbido, nullo solo di ambiguità, che giorno dopo giorno ci sfugge di mano, ci impedisce di capire che cosa succede a noi e agli altri. E per questo ci impedisce di entrare realmente in relazione con i nostri simili. Un testo del genere, evidentemente punta molto sugli attori, sulla loro capacità di reinventare continuamente la

tranquilla disperazione dei personaggi. E qui, il regista Franco Però e gli attori colligono nel segno, proprio riuscendo a spettacolarizzare la verbosità sulla quale il dramma è costruito. Non ci sono caratterizzazioni di nervosi, né i quattro protagonisti rischiano mai di apparire altro che campioni scelti a caso dalla vita comune. Tutto sembra normale dall'insulto all'autocommiserazione. Normale addirittura quel modo di parlare letterario, ricercato (è un altro trucco per sentirsi vivi?). E, in particolare, ci pare che la riuscita dello spettacolo poggia molto sulla prova di Paolo Graziosi, decisamente notevole. Il suo Tullio è sarcastico e drammatico allo stesso tempo: un vero e proprio monumento alla più raffinata, ricercata banalità. Quella che pervade sempre di più la nostra quotidianità.

GENOVA. Torna la cronaca nera occupano di nuovo spazio, sui giornali e negli altri mass media. I fatti di sangue a sfondo familiare. Sembra cadere dunque opportuno il progetto di una trilogia di «tragédie domestiques» dell'epoca elisabettiana avviato da Marco Scaccaluga con «Arden di Faversham», cui seguiranno «Una donna uccisa con la dolcezza di Thomas Heywood» e «La strega di Edmond de Dekker, Rowley e Ford». Da un caso reale avvenuto nel Kent a mezzo del Cinquecento e narrato da quell'Ho. Imatched che fornì argomenti

Ecco perché canto ancora «Cara moglie»

Reggio Emilia, un convegno e un concerto ripropongono un'importante stagione della nostra musica. Ma non si tratta di «archeologia». Anzi i giovani...

IVAN DELLA MEA

cronache anni Cinquanta. A Franco Coggiola e Cesare Bernani dell'Istituto Ernesto De Marti no «per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario». A Enrico De Angelis, critico musicale giornalista ed esponente del Club Tenco. A Giorgio Vezzani pervicace direttore, redattore dell'«Unità» e «Il Cantastorie». A Michelangelo Nottari responsabile del settore cultura di massa per conto della direzione del Pci. E a Giovanna Marini, ad Alfredo Bardelli ad Alberto D'Amico, ad Alfredo Bardelli del Nuovo canzoniere italiano. Quindi, mi dico, dovrebbe importare anche a me che del Nuovo canzoniere e dell'Istituto ho fatto e faccio parte. E mi importa. Molto. Tanto quanto ai presenti ai lavori che affollano il ridotto, che ascoltano le relazioni introduttive dell'assessore alla Cultura di Reggio Emilia Giordano Gasparini - qualcosa di più, in verità, di un formale saluto solidale -, di Mario de Luigi e di Luigi Pestalozza. Ascoltano i presenti e tra loro tanti giovani, con grande attenzione. Non pochi prendono appunti. Non pochi tra loro si scambiano commenti. E d'improvviso mi si sciogliono le diffe- denze, smarrisce la remora. Perché la matena di tanto ragionare è cosa viva. Viene da chie-

dersi perché. Perché oggi non s'è trattato, non a Reggio Emilia e nemmeno a Padova dove giorni or sono ebbe luogo il primo tempo di questo «D'Altro Canto», di far riciclare fotografie opportunamente virate nel seppia, per dirci e dire della nostra primavera e della nostra estate e lacrimare sull'inverno dei riflus- si. No. Quello che si è dato e si è sciolto è il racconto di una storia vera e viva con i miti mento preciso, dichiarato, che la ragion d'essere politica, culturale e sociale che ne stimolò la nascita e l'affermarsi è tuttora valida, ricca e contemporanea e presente. Lo gridano il ne-

mergere di valon come uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale e la voglia di una società giusta pulita sana, non omologata, non omogeneizzata. F'ancora, così io l'ho intesa e intendo, la voglia sogno bisogno di socialismo. Che ritorna nelle piazze. E che ho riscoperto in tutti gli interventi, come comune collante, di questo convegno reggiano. Ed è anche, tutto questo la risposta politica e culturale più forte e vera a tutti i sacerdoti d'ogni solipsistico riflusso artistico o esistenziale che sia. Non si tratta no, di fotocopiare esperienze datate, Cantacronache o Nuovo Canzoniere

italiano che siano. Si tratta invece di capitalizzare un tempo, un'esperienza estremamente composita e variegata, per un ragionare e un progettare oggi l'organizzazione di domani. Il posto, dico, dove le mille voci, grandi e piccole che gridano i bisogni di democrazia, di giustizia sociale, di uguaglianza, di solidarietà, di pace, di amore e delle umane urgenze possano incontrarsi, confrontarsi, intrecciarsi, proporsi per una generalizzazione, diventare cultura organizzata, diventare nuova linfa per una politica dell'uomo e della donna, per l'uomo e per la donna, e per tutti gli uomini e tutte le donne. Una volta ancora, se non sbaglio, fare del socialismo. Come scelta di vita certo, non come il monomito partito. Poi a lavori ultimati, convegno e tavola rotonda, a sera, il, nel Teatro Anostio si è svolto lo spettacolo con Adria Mortari, Giovanna Marini, Gualtiero Bardelli, Alberto D'Amico, Alfredo Bardelli e il sottoscritto. Mentre cantavo per i ennesima volta la «Cara moglie» di sempre e ascoltavo la «Contessa» e «Per i morti di Reggio Emilia» e «Minà» e «I treni per Reggio Calabria» di sempre mi chiedevo che senso avesse questo nostro cantare e ri e ricantare. Pure, mi sono detto e dico, se un tempo

qualcuno non avesse cantato e ricantato la «Addio Lugano bella» di Pietro Gon, piuttosto che i canti dell'antifascismo e della Resistenza, e i canti del lavoro, e i canti socialisti e comunisti e repubblicani, e la filanda e la risaia e la fabbrica e se qualcun'altro non avesse rischiato l'alea e la scommessa d'un cantare altro, dico dei cantacronache come del primissimo Modugno, dico del rock di Jerry Lee Lewis, come del Song di Brecht, dico delle canzoni della mala della Vanoni, della Laura Betti e della Mana Monti come degli esperimenti di Pasolini, Calvino, Fortini, Jona, Firenzez Carpi, dico di Gianni Bosso come di Berio e Mader- na, dico di Gianni Bosso come di Giovanni D'Ineli, dico di chi produce cultura e di chi la promosse e la organizzò, altra e alternativa che fosse, ecco, se tutto questo non fosse avvenuto, forse una «Cara moglie» o una «Minà» o una «Contessa» ci sarebbero comunque state, forse, ma come singoli fenomeni e non come tessere di un progetto politico-culturale, di un fare organizzazione di cultura di largo respiro che segnò una stagione lunga, vent'anni e più, fatta di primavera e di estate. Ho detto quali sono i segni, i germogli che dicono oggi della possibilità di una nuova primavera. Bisogna saperli cogliere. Daranno, nell'estate a venire - è la speranza della ragione - nuovi frutti. Tocca darsi da fare. A Reggio Emilia, come a Padova. S'è cominciato.

REGGIO EMILIA. 6 dicembre. Ridotto del Teatro Anostio. Manifesti nel foyer. Trascrivo «Comune di Reggio Emilia - assessore alla Cultura - Musica/Realtà in collaborazione con il Club Tenco» propongono «D'Altro Canto» Canzoni d'autore in Italia. Fra contestazione e consolazione prima, durante, dopo il 68. Ho, personale, una sorta di diffidenza verso siffatte iniziative. È la remora tra conscio e inconscio, di un discutere affrettoso e mane tra il come eravamo e come avremmo potuto essere se. E un interrogativo intrucante e fastidioso a chi importa, di questi tempi, il rifare storia di iniziative e di valori, di impegni e di fatiche generose, di un progettare politico-culturale che lu si stagione lunga e felice ma che, dopo il '75 e il '76, precipitò rovinosamente nell'inverno dei riflussi politici e culturali senza nemmeno vivere o sopravvivere un autunno per qualche verso preparatore della fine a venire? Beh, a qualcuno importa evidentemente. A Luigi Pestalozza, del Comitato centrale del Pci, e a questa sua iniziativa, «Musica e Realtà» dico «un progetto, una rivista - che a Reggio Emilia nacque nei primi anni Settanta e che in questa città vive e opera. Al «Club Tenco» presente con Mario de Luigi direttore della rivista «Musica e dischi» e vicepresidente del Club stesso. A Franco Fabbrini e Umberto Fiori già Stormy Six del rock progressivo e cooperativa Orchestra. A Sergio Liberovicci ed Emilio Jona del Canta

ODEONISTA

IL BUON UMORE E' COME LO CHAMPAGNE, NON BASTA MAI. PER QUESTO SCEGLIE L'ALLEGRIA E ACCENDE ODEON.

Stasera alle 20.30

The Look The Year '88

In prima visione, arrivano le più belle e affascinanti ragazze del mondo. Un grande show per festeggiare le stelle nascenti del mondo della moda. Ospiti d'onore, personaggi e star internazionali danno il benvenuto alle nuove top model, le ragazze copertina che faranno girare la testa dal Polo Nord al Polo Sud. Presentano Carol Alt, George Hamilton e Kim Alexis.

LA TV CHE SCEGLI TU.